

# Libri in Dialogo: “A Roma non ci sono le montagne” di Ritanna Armeni

di Virginia Villa



In *A Roma non ci sono le montagne*, Ritanna Armeni firma un romanzo intenso e intimo che intreccia con maestria memoria personale, riflessione politica e una profonda analisi generazionale. Un'opera che, pur nella sua apparente semplicità narrativa, si rivela densa di significati e attraversata da una malinconia sottile e lucida.

## **Trama e struttura**

Il libro ruota attorno al racconto di una figlia che assiste il padre durante gli ultimi giorni della sua vita. Un padre comunista, austero, fortemente legato agli ideali politici e morali che hanno segnato l'Italia del dopoguerra. La storia si svolge principalmente in un ospedale romano, dove le giornate scorrono lente e dense di silenzi, ricordi, piccoli gesti e dialoghi sospesi. Il titolo stesso, *A Roma non ci sono le montagne*, evoca una mancanza, un'assenza – geografica, sì, ma anche emotiva, identitaria. Le montagne diventano simbolo di un mondo che non c'è più, di un orizzonte ideale ormai lontano.

## **Uno sguardo delicato sull'intimità familiare**

Armeni costruisce il romanzo con grande sensibilità, evitando il sentimentalismo ma scavando in profondità nel rapporto padre-figlia. Il loro legame, mai urlato, è fatto di rispetto, distanza, affetto trattenuto. La malattia del padre diventa l'occasione per la protagonista – e per il lettore – di interrogarsi sulla memoria, sulla trasmissione dei valori, sul senso della fine.

La narrazione è sobria, calibrata, quasi pudica. Ma è proprio questa asciuttezza stilistica a rendere ogni parola più potente, ogni riflessione più incisiva. L'attenzione ai dettagli – un gesto, una frase non detta, uno sguardo – restituisce la verità dell'esperienza vissuta, senza orpelli né retorica.

## **Politica, identità e disincanto**

Come spesso accade nei libri di Armeni, la dimensione privata si intreccia con quella collettiva. La figura del padre non è solo quella di un genitore, ma anche di un militante comunista, un uomo che ha creduto in un'ideologia e ne ha vissuto le trasformazioni e i fallimenti. Attraverso la sua figura, l'autrice compone anche un affresco dell'Italia del Novecento, delle speranze e delle disillusioni che hanno attraversato la sinistra, dell'eredità culturale e morale di una generazione che ha tentato di cambiare il mondo.

Tuttavia, *A Roma non ci sono le montagne* non è un romanzo ideologico. È piuttosto un tentativo, delicato e onesto, di fare i conti con la storia, di comprendere senza giudicare, di guardare al passato con lucidità e tenerezza.

## **Un linguaggio limpido e potente**

Lo stile di Armeni è, come sempre, elegante e preciso. La scrittura si muove con grazia tra piani temporali, evocando ricordi dell'infanzia, squarci della storia familiare e nazionale, pensieri interiori e descrizioni minime dell'ambiente ospedaliero. La voce narrante è intima e controllata, capace di coinvolgere il lettore in un dialogo silenzioso e profondo.

## **Conclusioni**

*A Roma non ci sono le montagne* è un libro che resta. Un romanzo di commiato e di riconciliazione, che parla della morte ma anche – e forse soprattutto – della vita, del legame tra le generazioni, della complessità dei sentimenti umani. Ritanna Armeni, con la sua scrittura sobria e intensa, offre un'opera toccante e autentica, capace di emozionare senza forzature, di far riflettere senza didascalie.

Una lettura consigliata a chi cerca narrativa di qualità, capace di unire introspezione e memoria storica, emozione e pensiero.